



più serie, realisticamente rispondenti alle mansioni del lavoratore. E stralciare dal testo la penosa «clausola gravidanza». «Si tratta - spiega Errori di Stampa - di una clausola secondo cui se una donna rimane incinta la Rai potrà valutare l'incidenza della gravidanza sulla produttività della lavoratrice e, se questa ne risultasse compromessa, si riserva sostanzialmente di risolvere il contratto. In Rai, quindi - prosegue la lettera - non solo i giornalisti sono "consulenti", pagati a cottimo. Ma hanno anche l'umiliazione di sapere che scegliere un figlio potrebbe implicare la rinuncia coatta al lavoro».

INDIETRO

La missiva parla di clausola «retrograda e illegale». «Ostacolo formale vergognoso al raggiungimento di condizioni di reale eguaglianza fra lavoratori (precari) e lavoratrici (precarie): una palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione». Silvia (nome di fantasia), giornalista, ha firmato quel contratto per un programma di punta di Rai Due: «Sono scritte da consulente con cui sono assunte tante redattrici che però non hanno la tutela di un contratto giornalistico. Purtroppo le precarie di tutti i settori sono abituate a questo, la cosa scandalosa è che la Rai lo scriva nero su bianco». Andrea Sarubbi, deputato del Pd e dal 1999 conduttore in Rai di «A sua immagine», parla per esperienza personale: «Io ho avuto quel contratto nonostante fossi giornalista professionista, ho dovuto condurre anche con la febbre a 40 perché non dà garanzie». Sarubbi chiarisce: «Questo contratto è legittimo ma è scandaloso che la Rai lo faccia. Io mi auguro che il governo Monti lo renda illegale».

La leader della Cgil, Susanna Camusso, è dura: «Quella clausola rende il contratto illegittimo». Di clausola «scioccante» parla l'onorevole Silvana Mura dell'Idv. Nichi Vendola, presidente di Sel, chiede ai vertici della Rai di cancellare norme anacronistiche ed offensive». Mentre Vincenzo Vita, senatore Pd e membro della commissione di vigilanza, chiede alla Lei di smentire. La replica di viale Mazzini arriva in serata: «Ai contratti di lavoro autonomo - ai quali come noto non si applica lo Statuto dei Lavoratori né le relative tutele - la Rai precisa di non essersi mai sognata di interrompere unilateralmente contratti di collaborazione a causa di maternità». Intanto sui social network scoppia la protesta dei centinaia che lo hanno firmato. Matteo Valerio, portavoce di Errori di Stampa sottolinea: «Il problema della clausola di gravidanza è soltanto la punta di un iceberg che comprende tutte le situazioni di contratti truffa che in Rai e tutta le redazioni vengono stipulati a giornalisti che non hanno nessun tipo di tutele».

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

L'AFFARE SNAM, UNA STRANA LIBERALIZZAZIONE



Un gasdotto

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Con l'obiettivo di scremare le proposte di modifica ed evitare che in aula il governo decida di ricorrere al voto di fiducia.

Fra banche, professionisti, farmacie e taxi, molti sono i nodi critici. Curiosamente, quasi nessuna discussione è sorta su un punto che invece avrebbe meritato attenta riflessione. L'articolo 15 del decreto legge stabilisce infatti che entro sei mesi vada varato un apposito provvedimento attuativo per la separazione di Snam dall'Eni. Già in passato erano state emanate norme in tal senso - la legge 29/2003 e la finanziaria del 2007 - ma in entrambi i casi tutto il percorso legislativo si conclude con un nulla di fatto.

Stavolta però il governo sembra intenzionato a fare sul serio. L'Unione europea ha lasciato ai singoli Stati la facoltà di scegliere fra due soluzioni possibili: la separazione societaria oppure quella funzionale. Quest'ultima opzione - il cosiddetto modello Ito, *Independent transport operator* - è stata la preferita dalla quasi totalità degli Stati dell'Ue, compreso il nostro Paese, che nel giugno scorso aveva deciso il recepimento della direttiva europea in tal senso. Questa scelta aveva imposto a

Eni di allinarsi a quanto già fatto da altri campioni energetici nazionali, sdoppiando Snam e conferendo la rete del gas a una società - Snam Rete Gas - più distante dalla catena di controllo. Con il decreto sulle liberalizzazioni il governo Monti ha voluto invece ribaltare la decisione presa dal precedente esecutivo e optare per la separazione proprietaria (la cosiddetta *ownership unbundling*) con l'idea di separare la rete dall'offerta di prodotto dei vari operatori e garantire così - almeno sulla carta - condizioni neutrali di accesso.

Il motivo della scelta non è chiaro. Nessuno dei Paesi europei con una struttura di mercato analoga a quella italiana ha adottato la separazione proprietaria e in questi anni a Snam Rete Gas non è mai stato addebitato alcun comportamento discriminatorio di accesso alla rete. L'operazione, inoltre, non porterà nessun vantaggio ai consumatori visto che il modello Ito - come riconosce la stessa Commissione europea - è sufficiente a garantire l'indipendenza nella gestione della rete.

Resta poi da capire a chi andrebbero cedute le azioni di

Snam attualmente in possesso di Eni per oltre il 50%. La soluzione da più parti avanzata è quella di tentare la ripetizione dell'operazione Terna, quando la rete elettrica fu separata dall'Enel. Questo significherebbe per l'Eni cedere quasi tutte le proprie azioni alla Cassa Depositi e Prestiti, consentendo in tal modo di conservare un presidio pubblico in un settore strategico, sia pure liberalizzato. Una opzione che ha lasciato di stucco non pochi commentatori: la CdP è infatti già proprietaria del 26,4% di Eni, dunque non si capisce perché, constringendo la società guidata da Paolo Scaroni a cedere Snam a una sua controllante, si dovrebbe modificare la situazione.

Si potrebbe naturalmente ricorrere al giochetto dello scambio di azioni con il Tesoro, in modo da affidare a quest'ultimo il controllo di Eni e alla CdP quello di una futuribile società delle reti che riunisca sotto lo stesso tetto Terna e Snam. Non è chiaro però quali dovrebbero essere i vantaggi di una tale operazione: gas ed elettricità sono due attività del tutto distinte e anche nella filiera non c'è alcuna intersezione tra i due settori. Si rischia inoltre di mettere in discussione l'importante progetto di rete europea del gas su cui Snam parte con un vantaggio competitivo notevole rispetto agli altri paesi.

Infine, vi è una obiezione di natura strategica: nel momento in cui l'approvvigionamento di petrolio diventa più difficile (basta pensare alla decisione dell'Iran di bloccare le forniture a Francia e Inghilterra), si decide di indebolire pesantemente la struttura industriale complessa di Eni, rendendola non solo facilmente scalabile da qualche multinazionale, ma anche minandone il potere contrattuale nei confronti dei paesi possessori di materie prime. Seguendo questa strada, infatti, l'Italia rischia di essere privata di un suo rappresentante di peso nelle riunioni in cui vengono negoziati gli accordi che disciplinano il sistema mondiale delle fonti di energia, con tutto quello che può comportare in termini di costi di approvvigionamento. Non si tratta di un buon viatico per una riforma che, come ci viene continuamente ripetuto, dovrebbe portare benefici a tutti.